

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti i compagni impegnati per la diffusione di domani

Domani diffusione straordinaria dell'Unità. Il giornale uscirà con una serie di servizi speciali. Tutti i compagni sono impegnati per il successo politico dell'iniziativa, affinché il giornale del PCI giunga nel maggior numero di case.

Le elezioni nella scuola

Ci si affanna, da più parti, a fare diventare quasi un luogo comune l'affermazione secondo cui la ricerca della più ampia conciliazione nazionale sia di per sé stessa la negazione della libera espressione del pluralismo delle idee.

Questa curiosa teoria, rinfacciata anche di recente nei commenti alla lettera inviata dal segretario del PCI al vescovo di Ivrea, cerca di fare passare con la forza apodittica dell'idea non semplice e indimostrabile, la convinzione che la libertà si possa esprimere solo attraverso la discordia e una sorta di permanente lacerazione della società. Con altrettanta semplicità dobbiamo rispondere che se deve essere ampiamente garantita la libertà di discutere, e anche di contestare, non può essere certo negata la libertà di mettere d'accordo, o di trovare delle soluzioni positive ai gravi problemi che travagliano la società italiana. Se c'è contrasto è bene che questo si esprima liberamente; ma il contrasto non può essere presentato come il fine ultimo dell'azione politica, e, tanto meno, dell'attività umana.

Invece ogni volta che i comunisti lanciano delle proposte unitarie ecco levare il coro dei «nuovi liberali» che gridano allo scandalo e alla morte del pluralismo.

E' il caso della proposta, da noi avanzata, della formazione di liste unitarie per gli organi collegiali della scuola e per l'elezione dei nuovi distretti scolastici, che impegneranno 20 milioni di cittadini italiani.

Non c'è dubbio che quella delle elezioni scolastiche sarà una grande occasione per una discussione di massa sull'esigenza di salvare la scuola lungo la via del rinnovamento. Ma proprio per questo riteniamo che uno degli obiettivi principali di questa campagna elettorale sia quello di impedire che si sviluppi una lotta furibonda tra due opposti integralismi.

Non a caso guardiamo con preoccupazione all'appello lanciato da alcuni vescovi per la formazione di liste di concentrazione cristiana tendenti a chiamare a raccolta i cattolici in quanto cattolici, a dispetto della diversità di giudizio esistenti tra gli stessi credenti sulle sorti e sulle caratteristiche della scuola.

Qual è la sostanza del nostro ragionamento?

I distretti dovranno occuparsi dei problemi concreti e drammatici della scuola, e gli eletti in questi organismi dovranno essere i portatori di precisi programmi di rinnovamento e di programmazione della vita scolastica. Alla luce di questi obiettivi, e di una situazione di vera e propria emergenza, non si capisce perché alla formazione dei consigli scolastici dovrebbero concorrere delle liste di partito, di schieramento ideologico o religioso, o delle liste sindacali. Non vogliamo escluderli in linea di principio ma la tendenza dovrebbe essere un'altra. E' infatti del tutto evidente che partiti, associazioni e sindacati devono sentirsi impegnati in questa importante prova

democratica e civile, senza per ciò stesso riprodurre la logica di altre competizioni elettorali.

Nella scuola sono interessati milioni di uomini, e di donne, di ragazzi, siano essi occupati o disoccupati, operai o contadini, ceti medi o alti professionisti che sono chiamati a impegnarsi non sul terreno della categoria o della corporazione, né su quello delle astratte divisioni ideologiche, ma sulla visione politica e culturale dei destini e dei compiti della scuola italiana.

Su questo terreno, dunque, la battaglia non è tra laici e cattolici in senso ideologico, ma tra rinnovatori e conservatori.

Lavorare per la scuola di tutti, per la scuola del dialogo, per una scuola pluralista non è compito di un solo partito, né di una sola ideologia o religione. Per questo riteniamo, contro coloro che pensano che ci si debba dividere e schierare ancora prima di discutere, che occorre dar vita a delle assemblee popolari di genitori, di insegnanti, di studenti che facciano emergere le piattaforme programmatiche sulla base delle quali si dovranno formare delle liste pluraliste.

E' questo un metodo che chiediamo che sia seguito da tutti, dai partiti, dalle organizzazioni religiose ed ecclesiastiche e dagli stessi sindacati.

Ebbene che cosa ha risposto la DC a questa nostra impostazione? Ci ha garbatamente fatto sapere di concordare con noi sulle tre grandi opzioni che devono essere poste alla base dei programmi: la lotta alla violenza, il pluralismo, l'avversione nei confronti di ogni forma di classismo all'interno della scuola — ma nello stesso tempo ha detto di no alla promozione di liste unitarie. E perché mai? Perché se si formano delle liste unitarie, viene meno il pluralismo. Francamente smentiamo la comprensione delle conseguenzialità logica di questo ragionamento. Il pluralismo può esprimersi in diverse forme e può variare a seconda dell'oggetto in discussione. In caso contrario andremmo a una totale partecipazione della società.

Chi l'ha detto che nella scuola per essere pluralista bisogna dividersi, per forza, in comunisti e democristiani, o in laici e cattolici?

Una simile visione delle cose, mentre non ha nulla a che fare con il pluralismo, significa solo voler mettere le brache al nonno. Tanto più se si tiene conto che ci sono in Italia ben sei partiti che hanno sottoscritto uno stesso accordo programmatico che li impegna a riformare in modo unitario la scuola italiana. Le vie del pluralismo saranno infinite, ma ci sfugge per quale misterioso cammino può passare l'idea che sia del tutto normale che mentre i rappresentanti di partiti lavorano separatamente nelle commissioni parlamentari per dar vita alla riforma della scuola, i membri di quegli stessi partiti, e più in generale i cittadini che li seguono, debbano, nel nome di un feticcio, dividersi, su quello stesso argomento, alla base.

Il pluralismo, quello vero, e non quello detto dalle astratte esigenze ideologiche dei partiti, può al contrario, inversi in una articolazione di piattaforme programmatiche in cui si riflettono, al di là di divisioni precostituite, i differenti visioni della scuola e dei suoi compiti. E questo ci sembra anche il modo più corretto per non incorrere nei rischi di una «democrazia autoritaria», e per lasciare una reale autonomia ai movimenti interni alla società civile.

Sappiamo che esiste ed è vigile, nel mondo della scuola, una coscienza cattolica che sente come i valori della propria fede vengano anch'essi calpestati e umiliati dal dominio delle ideologie consumistiche, dalle concezioni marcatamente classiste e dal declino morale di un radicalismo senza principi. Sarebbe un grave errore per la democrazia volere rinchiusare questa coscienza nel ghetto di un rinnovato integralismo cattolico, in un nuovo rifiuto al confronto ampio e aperto con le altre componenti della società italiana. Per questo rinnoviamo il nostro appello all'unità per la salvezza e il rinnovamento della scuola italiana.

Achille Occhetto

Aperti i lavori del Consiglio nazionale

ZACCAGNINI CAUTO I contrasti tra le correnti sembrano paralizzare la DC

Difesa della politica del «confronto» ed elusività sui nodi dell'attuazione dell'accordo - Un giudizio sulla lettera di Berlinguer

ROMA — Zaccagnini ha aperto ieri una sessione del Consiglio nazionale democristiano chiamata a fare i conti con una notevole quantità di questioni, interne ed esterne al partito. La Democrazia cristiana — come si è potuto vedere anche attraverso il primo, certo parziale, dei cento convegni — una difesa che contiene qualche spunto inedito, ma che tuttavia mostra fin da ora di avere i fianchi in gran parte scoperti. Anzitutto, il discorso zaccagniniano è in buona misura elusivo: l'attuazione dell'intesa dei sei partiti propone dei problemi urgenti la cui soluzione è ostacolata in primo luogo dalle resistenze democristiane, e il segretario dello Scudo crociato, quando vi fa cenno, lo fa in modo ambiguo, senza indicare soluzioni e sbocchi. La DC continua ad avere orrore della concretezza. Parlando poi del «confronto» tra i partiti come di

una fase di passaggio, di una «transizione», Zaccagnini non dice verso che cosa si dovrebbe andare, e verso che cosa si va. E questo vuoto di prospettiva fa pesare sull'assemblea del CN democristiano l'interrogativo certamente più grosso, e forse solleva il punto che potrà risultare centrale nella discussione. Il partito di continua a pronunciare una sequela di «no», una volta messo di fronte alle indicazioni strategiche di altre forze politiche (da quella comunista, a quella socialista), ma stenta a definirsi con i «si».

La difesa dell'accordo tra i partiti fatta da Zaccagnini è stata, per così dire, statica. Il segretario della DC vi giunge discutendo le posizioni emerse nel Comitato centrale socialista dei giorni scorsi.

Una fase di passaggio, di una «transizione», Zaccagnini non dice verso che cosa si dovrebbe andare, e verso che cosa si va. E questo vuoto di prospettiva fa pesare sull'assemblea del CN democristiano l'interrogativo certamente più grosso, e forse solleva il punto che potrà risultare centrale nella discussione. Il partito di continua a pronunciare una sequela di «no», una volta messo di fronte alle indicazioni strategiche di altre forze politiche (da quella comunista, a quella socialista), ma stenta a definirsi con i «si».

La difesa dell'accordo tra i partiti fatta da Zaccagnini è stata, per così dire, statica. Il segretario della DC vi giunge discutendo le posizioni emerse nel Comitato centrale socialista dei giorni scorsi.

(Segue in penultima)

A Stammheim sconcertante scoperta

Trovano anche esplosivi nella prigione «speciale»

Sarebbero state trovate munizioni, ricetrasmittenti e un apparecchio per trasmissioni telegrafiche - Continua la caccia ai ricercati - A Stoccarda i funerali del pilota - Brandt: il terrore e le prevedibili conseguenze reazionarie

Dal nostro corrispondente BERLINO — La gigantesca caccia ai terroristi, come viene definita dai giornali della Germania federale, proseguirà senza tregua fino a quando i sedici ricercati non saranno stati tutti catturati. Lo ha dichiarato il capo dell'ufficio federale per la criminalità. Migliaia di cittadini hanno utilizzato i posti telefonici pubblici, dove componenti determinati numeri si può ascoltare la registrazione delle voci dei ricercati. Molti sono i cittadini che si portano in tasca manifesti della polizia o le copie di giornali che riportano le fotografie e le caratteristiche dei sedici terroristi.

I tedeschi si scrutano a vicenda per le strade, sui tram, sulle carrozze della metropolitana, sospettando nel vicino il terrorista o «simpatizzante». A favorire questa atmosfera di collaborazione (ma anche di paura) sono stati certamente i grossi premi stabiliti a favore di chi

le ricerche è stato comunque largamente raccolto. Migliaia di telefonate sono giunte sugli appositi numeri per segnalare presenze sospette in appartamenti di grandi palazzi, in alberghi, in pensioni. Migliaia di cittadini hanno utilizzato i posti telefonici pubblici, dove componenti determinati numeri si può ascoltare la registrazione delle voci dei ricercati. Molti sono i cittadini che si portano in tasca manifesti della polizia o le copie di giornali che riportano le fotografie e le caratteristiche dei sedici terroristi.

I tedeschi si scrutano a vicenda per le strade, sui tram, sulle carrozze della metropolitana, sospettando nel vicino il terrorista o «simpatizzante». A favorire questa atmosfera di collaborazione (ma anche di paura) sono stati certamente i grossi premi stabiliti a favore di chi

fornirà notizie utili alla cattura dei ricercati, una taglia che ammonta ad oltre trecento milioni di lire. Ma anche i numeri telefonici riservati per coloro che vogliono mantenere l'anonimato non sono rimasti inoperosi.

Decine di migliaia sono state anche ieri le macchine fermate e perquisite ai posti di blocco istituiti sulle autostrade e centinaia di migliaia le persone controllate. Palazzi abitati da centinaia di famiglie, in alcune zone nevralgiche delle grandi città ritenute particolarmente favorevoli per la loro ubicazione a servire da rifugio ai terroristi ricercati, sono stati perquisiti meticolosamente piano per piano, abitazione per abitazione. Con soddisfazione i dirigenti della polizia sottolineano come la caccia sia stata allargata anche al di fuori dei confini della Germania federale, in Francia, in Italia,

in Olanda, in Svizzera, paese quest'ultimo dove si sospetta che almeno una parte dei terroristi si sia rifugiata. Il governo federale ha anche chiesto a molti paesi in cui sono avvenuti attentati contro società tedesche di garantire la loro sicurezza. All'accettazione di molti alberghi tedeschi è venuto richiesto un documento di identità e la polizia sostiene, con l'appoggio di alcuni uomini politici, che è opportuno allargare e rendere obbligatoria tale misura.

Si è intanto stabilito che l'automobile Audi 100 di colore verde nel bagagliaio del quale è stato ritrovato il cadavere di Martin Schleyer era stata acquistata di seconda mano da uno dei ricercatori.

Arturo Barioli (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

A quota 347.883 la cifra «ufficiale» dei senza lavoro

La risposta di giovani e operai a Napoli nel dramma della crisi

Attacco all'occupazione all'Italsider e all'Alfa - L'impegno dei sindacati, delle istituzioni locali, dei partiti democratici - Domani la manifestazione del PCI con Berlinguer

Dal nostro inviato NAPOLI — E' in un numero d'attualità politica più scottante della Campania e investe l'Italia intera: 347.883. Questa la cifra raggiunta dai disoccupati iscritti nelle liste

di collocamento ordinario, 45 mila in più negli ultimi due mesi: soltanto a Napoli 21.927 senza lavoro «ufficiale». E ancora: 137.450 giovani — ragazzi e ragazze — nelle liste speciali per il preavvicinamento, oltre 90.000 dei quali

iscritti contemporaneamente al collocamento ordinario: una sottilesestura pesante di una fame di lavoro antica, e contemporaneamente nuova per la qualità della domanda.

In Campania c'è dunque una popolazione di uomini, donne, giovani equivalente a quella di una città media italiana — il mezzo milione di abitanti di Genova o di Bologna — fuori dalla produzione, fuori dall'impiego, fuori da tutto. Le vecchie vie dell'assistenzialismo, responsabili di tanto disastro, non sarebbero in ogni modo praticabili, non potrebbero nemmeno più tamponare una situazione giunta a tali dimensioni di massa, a questa velle di drammaticità. Napoli è il segno che il Mezzogiorno non può più aspettare, che deve uscire dall'area assistenziale e avviarsi verso una economia produttiva per potersi salvare: ma è anche il segno dell'urgenza del cambiamento per tutto il paese.

Una condizione economica e sociale, quella di Napoli e della Campania, sempre più vicina, sempre più dentro al collasso. E adesso c'è qualcosa di più insidioso ancora che

si affaccia. Viene colpito, giorno per giorno, l'apparato industriale esistente, piccole e medie aziende soccombono alla crisi, grandi complessi come l'Italsider e l'Alfa Sud sono di fronte a decisioni e scelte che minacciano occupazione, produzione, destino degli uomini e della fabbrica. Si verifica così l'attacco alla classe operaia occupata, preludio a ulteriori lacerazioni e divisioni, a guerre tra i poveri, se avanzassero insieme alla crisi, il disorientamento e tutte quelle spinte, copertive, individualistiche, clientelari che sono state assecondate e alimentate dal sistema di potere di un trentennio.

Le tensioni sociali ci sono, si aggravano, se ne avverte l'acuità vivendo una delle giornate di Napoli in questo inizio d'autunno. Ma c'è nello stesso tempo, e resiste, l'argine del tessuto democratico che cerca di rafforzarsi, malgrado la crisi tutt'altro che strisciante: che punta a saldare i legami tra classe operaia occupata e disoccupati, i giovani le donne; tra

Luisa Melograni (Segue in penultima)



Ottone lascia il «Corriere»

In conseguenza delle operazioni politico-finanziarie che hanno immesso nella proprietà del «Corriere della Sera» capitali di oscura origine (anche internazionali) l'editore Rizzoli ha annunciato ieri che al posto di Piero Ottone assumerà la direzione del giornale Franco Di Bella. Nella foto: Di Bella (a sinistra) e Ottone.

UNA BIOGRAFIA DEL NUOVO DIRETTORE E UNA INTERPELLANZA DEL PCI A PAGINA 4.

Treni fermi da stasera fino alle 21 di domani

ROMA — La Federazione unitaria dei ferrovieri (Sifi-Cgil, Sauti-Cisl, Snu-Uil) ha confermato lo sciopero nazionale della categoria in programma per il personale addetto alla circolazione dei treni dalle 21 di stasera alle 21 di domani sera. Lunedì, per 24 ore si astengono dal lavoro gli addetti agli impianti fissi, senza però che ciò abbia ripercussione sulla circolazione dei treni.

L'indottrino di ieri sera, protrattosi per circa sei ore, fra i sindacati e il ministro dei Trasporti Lanzetta, si è concluso negativamente. Da parte del ministro c'è stata la dichiarazione del compagno Mezzanotte a nome della segreteria unitaria — una generica affermazione di buona volontà e di disponibilità a trattare, senza entrare nel merito dei problemi da noi sollevati nella piattaforma rivendicativa (riforma delle FS, inserimento della categoria nel settore trasporti e premio di produzione).

L'attacco di ieri sera, protrattosi per circa sei ore, fra i sindacati e il ministro dei Trasporti Lanzetta, si è concluso negativamente. Da parte del ministro c'è stata la dichiarazione del compagno Mezzanotte a nome della segreteria unitaria — una generica affermazione di buona volontà e di disponibilità a trattare, senza entrare nel merito dei problemi da noi sollevati nella piattaforma rivendicativa (riforma delle FS, inserimento della categoria nel settore trasporti e premio di produzione).

Commenti anticlericali alla lettera di Berlinguer

Vi conviene tanta meschinità?

I commenti della stampa di orientamento socialista e democratico-radical alla lettera di risposta di Enrico Berlinguer a Monsignor Bettazzi, hanno, per i comunisti, importanza non minore di quelli che provengono dalle diverse province del vasto e vario mondo cattolico. Ebbene, debbo dire che l'atteggiamento dei due più importanti settimanali che quell'orientamento rappresentano, l'Espresso e Panorama, mi ha profondamente deluso, destando in me serie preoccupazioni. Titolo di Panorama: «COMPROMESSO CON DIO». Sottotitolo: «Ritorno al progetto della repubblica conciliare? Tentativo di attenuare le delusioni per i magri risultati della strategia del PCI? Un dialogo diretto con la Chiesa sulla testa della DC? Come e perché Berlinguer ha deciso di scrivere il messaggio che sconfessa l'ateismo comunista». Dal commento dell'Espresso, parte conclusiva: «un capolavoro di equilibrio, di equilibrio interno del Segretario generale del PCI, tra le varie correnti: e si

nistra del dialogo», e ortodossia, e laici». Capolavoro anche di diplomazia estera: una lettera «su misura per la destra dello schieramento ecclesiastico», una proposta di «arbitrato onorato come si conviene tra poteri che decidono di congelare le rispettive frontiere ideologiche».

Ma non hanno queste sottigliezze i relatori e i direttori dei due settimanali di orientamento socialista e democratico-radical, che l'episodio della lettera al Vescovo di Ivrea vada molto al di là della diplomazia, degli accordi di vertice tra «potenti», degli «equilibri» e dei «compromessi» non storici, ma opportunistici?

Possibile che siano tanto provinciali e tanto incolti da non rendersi conto che la risposta di Enrico Berlinguer si colloca in una ampia prospettiva storica, in un progetto politico-ideale a lungo termine, in una visione in grande del «caso italiano» e della rivoluzione italiana, verso il socialismo come pieno completamento della democrazia? Ba-

sta esaminare i vari punti della lettera, e di tutti i documenti in essa richiamati, che sono i punti salienti di una elaborazione salda almeno trentatrentacinque anni fa (in verità, già prima).

Primo — La comprensione sempre più piena del fatto che l'essere ispirati da una scienza religiosa, non è cosa di per sé incompatibile con l'aspirazione al socialismo, ma può anche essere uno stimolo per il credente a perseguire anch'egli il rinnovamento in senso socialista della società.

Secondo (corollario del primo punto) — I credenti militanti nel PCI sono mossi a questa loro scelta politica non benché cristiani, ma perché cristiani, e sono perciò ispirati da una scienza religiosa. Ma come la Sandro Magister, che certo non è uno sciocco, a dire che il PCI «accetta i cattolici nelle proprie file solo come ospiti, mai come compagni a titolo pieno»? Faccia una telefonata al suo collega Fortebraccio, «ospite» quotidiano della prima pagina dell'organo centrale del PCI, e si chiarirà le idee. E come

può Lucio Colletti, che certo non è un ignorante, confondere la tesi leniniana del partito che accetta i credenti così come sono, ma per farli diventare ateisti alla «scuola», colla posizione teorica, che ha origine da Togliatti, esplicita come primo e fondamentale punto del discorso?

Terzo — L'ateismo del PCI, che non ha un credo ideologico, non ha, come partito una sua filosofia, non è «ateista», né «ateista», né «ateista».

Quarto (connesso al terzo punto) — Nuova, robusta, vitale concezione del marxismo, «inteso e utilizzato criticamente come insegnamento, non accettato e letto dogmaticamente come un testo immutabile», in esplicita contrapposizione della lettura in chiave di intolleranza ideologica ancora fatta e in alcuni paesi dell'Est. Questo è «rigore, coerenza, pulizia e ordine nelle idee», caro Colletti, e non davvero «ameboide», come tu dici!

Quinto — Una nuova concezione dello Stato, e democratici-

co e pluralistico, «che non può non assumere in proprio i fondamentali servizi civili e sociali, per il bene della comunità nazionale», nella prospettiva di un pluralismo entro quei servizi fondamentali, e non di una semplice supplenza e frantumazione delle istituzioni democratiche che amministrerebbe il «diritto uguale» dei cittadini. Senza nessuna esclusione delle istituzioni cattoliche, o di altre istituzioni, perché «si impegnino e partecipino al buon funzionamento democratico» di quei «fondamentali servizi»; senza «alcuna intenzione... di "trattare male" istituzioni religiose dedite ad opere assistenziali ed educative», anzi nella prospettiva di un «libero apporto delle organizzazioni cristiane e delle istituzioni ecclesiastiche nei campi di attività rivolte a soddisfare nuove esigenze per la costruzione di una società democratica, libera, più giusta, nuova».

Si stupiscono perché l'area radical-socialista in Italia resta ristretta. Ma guardate l'Espresso. Non capiscono un

grande processo storico, che viene da lontano e va lontano, ne parlano come provinciali pettengoli e astiosi, guardano la realtà e la storia con canocchiali rovesciati. Certo, l'Espresso non è rappresentativo della cultura e dello spessore politico del movimento socialista. Non confondiamo. E se queste fossero le posizioni del socialismo italiano noi non ce ne rallegheremmo. La rivoluzione italiana ha bisogno di tutte e tre le sue grandi componenti storiche e ideali: non solo di quella cattolica e di quella comunista, ma anche di quella socialista e democratico-radical. Questa terza componente ha in sé una grande storia, può avere davanti a sé un grande avvenire. Ma è pur necessario che rinascano, anche sulle pagine dei settimanali che la rappresentano, quella intelligenza critica e quella comprensione della storia in grande che pur l'hanno caratterizzata.

Il nostro indissolubile amico Fischella deve avere anche il senso del tempo come gli indiani. Egli ha trovato proprio il momento giusto per fare il suo nome, un passaggio alla DC si poteva ancora concepire. La bambina del metalmeccanico tormentato aveva sempre incoraggiato gridando: «Dai, papà. Prendi la tessera democristiana che andiamo a fare una crociera». Ma adesso che c'è più da perdere? A 200 anni dalla cuccagna finisce. Non gli resta ormai che rubarci i tram. A papà, papà, iscritti, che debbo prendere il 27?

Il nostro indissolubile amico Fischella deve avere anche il senso del tempo come gli indiani. Egli ha trovato proprio il momento giusto per fare il suo nome, un passaggio alla DC si poteva ancora concepire. La bambina del metalmeccanico tormentato aveva sempre incoraggiato gridando: «Dai, papà. Prendi la tessera democristiana che andiamo a fare una crociera». Ma adesso che c'è più da perdere? A 200 anni dalla cuccagna finisce. Non gli resta ormai che rubarci i tram. A papà, papà, iscritti, che debbo prendere il 27?

Fortebraccio

Il 15 novembre sciopero generale di 4 ore dell'industria

ROMA — Il 15 novembre tutti i settori industriali si fermeranno per quattro ore. Al centro dello sciopero i problemi dell'occupazione. La decisione è stata presa ieri al termine di una riunione della segreteria unitaria Cgil, Cisl, Uil con le strutture regionali e di categoria del sindacato. Il Direttivo unitario — convocato per il 9 e 9 novembre — deciderà se tenere, in coincidenza con lo sciopero generale dell'industria, una manifestazione nazionale a Roma. Nella giornata di lunedì verrà messo a punto un documento che sarà inviato al governo e con il quale si chiederà un incontro urgente per esaminare la situazione dei piani settoriali, della ristrutturazione delle Partecipazioni statali, del rifinanziamento delle imprese e dell'occupazione.